

pabi

EDIZIONI  
galleria  
— delle  
O R E

inios pabi

Inaugurazione venerdì 4 novembre 1977 alle ore 18

## LE BACHECHE DELL'ARTIFICIO DI INIOS PABI

Veniva allo studio in via S. Stefano al Vomero, uno scantinato a forma di scatola allungata, basso di soffitto, dove mi ero insediato con le mie cianfrusaglie per la somma di lire 18.000 mensili. Per sistemarvi il cavalletto avevo dovuto amputargli parte dell'asta centrale, ma tutto sommato mi trovavo bene; era il primo spazio decente che sentivo mio. Veniva con quel sorriso dolce, infantile, e un po' ironico, che ancora oggi gli ritrovo sulla faccia, a curiosare fra le mie tele e collagés con un'avidità impressionante.

Piccolo « voleur de talan » che covava il proposito di « spezzare tutti i ceppi e partire con le mani avanti ». Inesperto, si nutriva di talento riflesso; dell'idea stereotipa del genio, ma allora ciascuno di noi, per la verità, alimentava segretamente con un invisibile biberon la mostruosa creatura che pensavamo ci crescesse dentro.

Aveva fretta, tanta da colmare le distanze degli intricati sentieri non ancora percorsi con un puerile repertorio di atteggiamenti e abitudini presi a prestito. Il modello esemplare, intoccabile, era Guido Biasi, il fratello maggiore a cui ciascuno di noi doveva qualcosa. Fonte inesauribile di eccitamento estetico, pittore straordinario per fantasia e cultura, era per il giovanissimo Pabi la materializzazione degli incantamenti della cultura romantica.

Crebbe nella secrezione della sua immaginazione fiutando e raspando con gli occhi, la mente e le mani, con l'affanno famelico di chi non ha tempo. Abbandonò definitivamente gli studi per immergersi fino ai capelli in quella mirabile cosa che è la pittura di cui non sappiamo più niente e non vogliamo sapere più niente.

Gli coniai un nome: Inios Pabi, giocando con le lettere del suo nome di nascita, un esorcismo per liberarlo dagli incantesimi e che gli permettesse di vomitare altri incanti: i suoi, quelli coagulatisi dentro di lui, nel frattempo, col travaglio di quell'amore struggente e irrazionale per la « cosa » pittura.

Oggi, a distanza di anni, dopo aver spezzato qualche ceppo, dopo essere partito e approdato nel ventre della nostra pachidermica capitale culturale: Milano; dopo aver ucciso l'ultimo indiscreto, provocante, fantasma, me lo ritrovo con quel volto di eterno ragazzo dalla voce roca a costruire bacheche colorate nelle cui scaffalature si collocano in un disordine estetico piccole forme esangui di natura perduta.

Il ragazzo di allora è cresciuto, ha viaggiato fra i silenzi e gli incubi della sua passione raccogliendo dalle molte accumulazioni dei sensi queste allucinanti configurazioni del nostro tempo.

Quello che più sorprende delle sue « bacheche ecologiche » è, al contrario di quanti molti pensano, l'artificialità dell'intero ambiente rappresentato. Vetrine simili a quelle ritrovabili in quei negozi dove farfalle morte e altri coleotteri devitalizzati fanno bella mostra del loro vario-pinto involucro.

Ma vi è anche la denuncia, in modo non sempre cosciente, di un misfatto che, forse, poteva essere evitato, e nel contempo quel fascino nuovo, sottile e cinico, di un universo artificiale. Il senso che io ne ricavo è di desolazione, nonostante qualche lampeggiamento ribaltante fra una forma e l'altra del quadro, ultimo rantolo di una natura assassinata. Ma sorprende anche questa sua caparbieta di uso della pittura. Quella pittura tanto bistrattata e rifiutata di cui, come dicevo all'inizio, sappiamo dire poco o niente. Eppure essa è ancora capace di denunciare, di rifiutare e ritrovare quel margine di vuoto che ci permette di fissare la forma maniacale di questa nostra esistenza. Probabilmente anche a Pabi è rimasta soltanto l'amara scoperta della marginalità dell'arte dai processi sociali attivi e la coscienza di una contrazione inarrestabile del suo spazio operativo. « Siamo tutti cresciuti con l'idea di una incondizionata libertà espressiva » ignorando il reale fine dell'arte, esprimendo tutt'al più le nostre indecisioni e il nostro malessere; sentimenti che come dice Weiss « non soltanto sono accettati, ma ottengono anche consensi perché rientrano in quella problematica psicologica, che non disturba le trame dei detentori del potere ».

Purtroppo, per ora non ti resta che collocarti fra le macerie di questo mondo, fra questi frammenti di natura senza vita, restando in agguato e come una belva ferita, in attesa di recuperare la forza e la rabbia necessarie per spiccare il salto.

*Mario Persico*

Napoli, settembre 1977

## INIOS PABI HA TORTO O RAGIONE?

Di Inios Pabi hanno scritto in molti con competenza ed autorevolezza e, sebbene pochi hanno resistito alla tentazione di entrare nella aneddotica, colorita ma, haimè, inessenziale, che accompagna la sorte pazzarella di ogni artista, tutto sommato, ognuno ha contribuito puntigliosamente a far chiaro su un pittore che chiaro non lo è affatto.

Il quadro generale della *letteratura* concernente Inios Pabi sarebbe abbastanza completo e tranquillizzante, e, poco mi resterebbe d'aggiungere, se qualcuno avesse affrontato quell'interrogativo che soltanto Guido Biasi ha formulato, ma per modestia e vincoli di sangue non ha sciolto.

Pabi ha torto o ragione?

In altre parole, quel bricolage, che è la pittura di Pabi, è o non è arte? Si è parlato di figurità ironica (R. Barletta), di gusto per la minuzia (G. Biasi), d'influenza dell'incanto napoletano (Luca) confermato di recente da Persico; Stelio Maria Martini con la tendenziosità generosa del poeta dice: « Una sensibilità organizzante interveniva ad isolare il caos... »; nessuno ha mai messo in dubbio il « mestiere » di Pabi che Ermanno Rea fa risalire, forse giustamente, alle frequentazioni con Mario Persico.

Qualcosa d'importante però non è stato detto, che, pur suonando vili-pendio nel cuore di consanguinei e consentanei, contiene la soluzione di un dilemma a cui non è possibile arrivare per via di benevolenza. Infatti senza arrivare in quella scandalosa futilità del « napoletano che cammina » che è la pittura di Pabi mai sarebbe possibile alzare o riversare il pollice su questo artista sicuro, ed è strano che lo debba dire proprio io che schifo qualunque forma di artisticità.

Indubbiamente Pabi è un manierista che definirei viscerale e pur anche plebeo se oltre la necessità di distinguerlo dal cerebralismo mortifero della « maniera » entrasse in causa anche il malefizio scettico-borghese dal quale solo raramente il manierismo non è stato espressione.

Il « camminare » di Pabi che sembra segnato dal rinnovarsi delle tematiche, che pur si evolvono scanzonatamente e sovente a guisa di ingenuo omaggio a maggiorenti, in realtà è segnato dall'acquisizione di nuovi trucchi lessicali. Dalla memoria e dalla fantasticheria, dal sottosuolo o



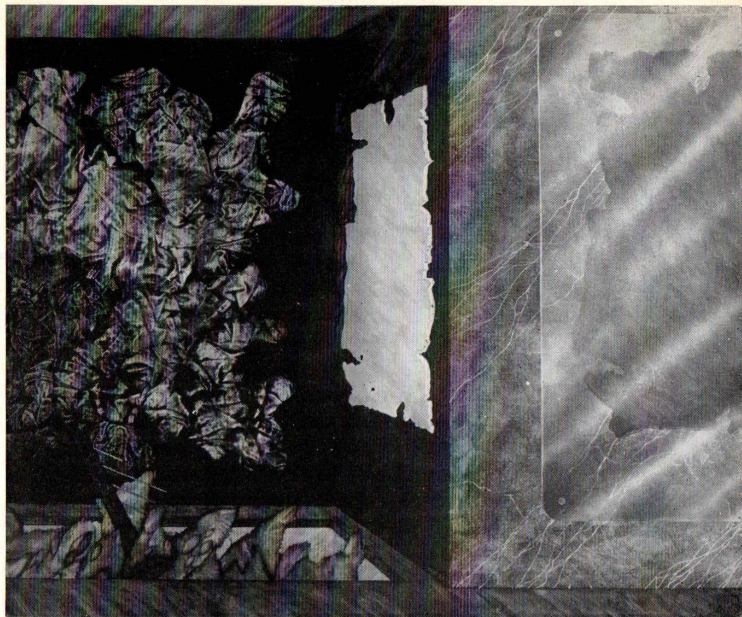
*Scaffale olio 1977 cm. 92 x 60*

dall'etere, Pabi, estrae incessantemente non modi di essere ma vacue sia pur corpose apparenze, belletti e cosmetici, e di questo s'innamora, senza deliri, fino a subentranti infatuazioni.

E' una dannazione di fondo, invero più del « monaciello » che di Faust, ma, laddove altri non vanno oltre il gioco, Pabi trasmutando la mania in maniera, strumentalizzando i « temi », ad una immaginaria e utopica New Orleans, consegna una pittura jazz in cui proprio le inconsistenze ironiche dei significati, stravolti in forme teatrali inverosimili, ma non improbabili, adombrano se non la realtà, certamente la sua poetica, quel vero, per chi ci crede, oggetto dell'Arte.

*Nazareno Noja*

Milano, settembre 1977



*Meandro vivificatore olio 1977 cm. 73 x 60*

Inios Pabi è nato a Napoli nell'agosto del 1944; ha studiato all'Istituto Statale d'Arte di Napoli. Dal 1960 al 1964 ha collaborato alle rassegne d'arte d'avanguardia « Documento Sud » e « Linea Sud ». Vive e lavora a Milano.

#### MOSTRE PERSONALI

- 1964 Galleria Il Cenobio, Milano
- 1970 Galleria Il Pozzo, Città di Castello (Perugia)
- 1971 Galleria dello Scudo, Verona
- 1972 Galleria delle Ore, Milano
- 1975 Galleria delle Ore, Milano
- 1976 Galleria L'Incontro, Imola
- 1977 Galleria L'Incontro, Imola  
Galleria delle Ore, Milano

#### MOSTRE COLLETTIVE

- 1962 « Gruppo '58 + 1 », Galleria Chiurazzi, Napoli; Galleria San Matteo, Genova.
- 1963 « Mostra Internazionale d'Avanguardia », Centro Artistico di Cinquale, Ronchi di Massa (Massa Carrara).
- 1964 « 8 artisti », Galleria Numero, Milano; « Nuove Realtà della Pittura a Napoli », Galleria Guida, Napoli; Galleria Il Cenobio, Milano; Premio San Fedele, Milano; Premio Cesare da Sesto, Sesto Calende (Varese); « Linea Sud », Galleria Guida, Napoli.
- 1965 IV Premio del Disegno, Galleria delle Ore, Milano.
- 1966 « Proposta '66 », Federazione del Partito Comunista, Napoli; « Prospettive 2 », Galleria Due Mondi, Roma; Galleria Leonardo, Napoli, Palazzo dei Diamanti, Ferrara; Ridotto del Teatro Regio, Parma; Palazzo Pretorio, Prato; Galleria Comunale, Arezzo; « Alternative del Sud », Federazione del Partito Comunista Italiano, Napoli.

- 1967 « Artisti di "Linea Sud" », Galleria Carolina, Portici (Napoli); « Nuove presenze del Sud », Galleria Cadario, Roma; Galleria Lombardi, Avellino; Concorso Rivista Perspectives, Organo del Consiglio Mondiale della Pace, Federazione del Partito Comunista Italiano, Napoli; Premio Città di Ariano, Ariano Irpino (Avellino); « 27 Giovani Napoletani », Salone delle Terme Vesuviane, Torre Annunziata (Napoli); « I Rassegna Intersindacale sugli Artisti Napoletani », Padiglione della Fiera, Napoli; « Arte Grafica Napoli Oggi », Casa Comunale, San Giorgio a Cremano (Napoli); Museo d'Arte Contemporanea, Torino.
- 1968 Galleria Fiamma Vigo, Roma; « Rassegna Nazionale di Disegno », Palazzo Comunale, Appiano Gentile (Como).
- 1970 Galleria delle Ore, Milano.
- 1971 Galleria delle Ore, Milano; « 100 pittori per il Socialismo », Festival dell'Unità, Torino.
- 1972 Galleria delle Ore, Milano; XI Premio del Disegno, Galleria delle Ore, Milano.
- 1973 Galleria delle Ore, Milano; Galleria La Darsena, Milano.
- 1974 XII Premio del Disegno, Galleria delle Ore, Milano.
- 1975 Galleria delle Ore, Milano.
- 1976 XIII Premio del Disegno, Galleria delle Ore, Milano.

#### ORARIO GALLERIA

feriali 11-12,30 - 16-19,30

festivi 17-19

lunedì mattina chiuso